

Buongiorno a tutte e tutti, è un piacere trovarmi qui con voi alla vigilia di questa Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

Vorrei partire da un'espressione che si trova nel documento "Verso ottobre 2024" ed è *corresponsabilità differenziata* il contesto è quello delle domande guida e si parla qui della Chiesa locale. Questa espressione mi ha colpita perché contiene elementi interessanti: Il solco è chiaramente quello del Vaticano II che ha restituito ai battezzati la consapevolezza di essere tutti ugualmente implicati nella missione di Cristo e di esserne quindi corresponsabili, si tratta evidentemente di un tentativo di coinvolgimento, che però non deve trarre in inganno, perché è *differenziata* ovvero "tutti gli animali sono uguali ma alcuni sono più uguali degli altri".

Stando a quello che abbiamo visto finora questa *corresponsabilità differenziata* funziona in un modo piuttosto chiaro: si discute di tutto, ma poi si sa chi decide. I momenti più chiari per me sono il fatto che a tutti i documenti del sinodo tedesco, Roma abbia risposto con 30 parole: "il Cammino Sinodale non è competente a impegnare i vescovi e i fedeli all'adozione di nuove forme di governo e di nuovi orientamenti di dottrina e di morale" e le parole di Francesco alla CBS quando ha detto che le donne non saranno mai ordinate diaconi con buona pace di due commissioni di studio e due sinodi. Non cito le poche (e di circostanza) reazioni suscitate nei vescovi dalle lettere inviate da questa rete sinodale.

Il messaggio ricevuto infinite volte è che il sinodo non è un processo democratico, perché benché la Chiesa apprezzi la democrazia (nella Centesimus annus, Giovanni Paolo II afferma, riprendendo l'ultimo Concilio, che «la Chiesa apprezza il sistema della democrazia, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno») chiaramente non la vuole per sé.

Allora come guardare a questa istituzione rigidamente gerarchica, basata su un impianto imperiale, che impegna così tante energie in un processo di coinvolgimento della base? Sappiamo che per Francesco il Sinodo ha una natura spirituale, perché lui tende ad enfatizzare l'elemento spirituale della Chiesa e sottovalutare quello politico, ma per una sociologa ovviamente l'interesse è altrove.

Mi sono chiesta quale sia davvero lo scopo politico di un Sinodo fatto così, di questa portata e con questa apertura (al di là dell'esperienza fatta da e tra di noi), e le possibili risposte che ho trovato sono 4, sicuramente voi potrete trovarne altre:

- è una risposta alla domanda di partecipazione dei fedeli
- è l'utopia di una chiesa che riesce armonicamente a individuare il bene maggiore?
- è una forma di parziale deresponsabilizzazione della gerarchia in un contesto caratterizzato dall'incubo degli abusi
- è un estremo tentativo di salvare il salvabile nei paesi occidentali che vedono una rapida erosione della partecipazione

Provo a dare qualche piccola suggestione su ciascuna

Prima ipotesi → risposta a una richiesta di partecipazione. Sappiamo di vivere nel mondo dell'interazione, la differenza principale tra i mezzi di comunicazione tradizionali come tv, radio e giornali e i social media è che la comunicazione non è più unidirezionale e il consumatore non è più passivo. Anche nel marketing il cliente è considerato un attore, passando da una comunicazione persuasiva a una partecipativa. Il fatto però è che proprio come avviene nella comunicazione dei social media lo scambio non è alla pari e chi ha più

potere lo esercita orientando gli argomenti, sollevando l'attenzione su una cosa per farne sparire dalla vista un'altra. Allora anche la Chiesa ha cercato un modo per coinvolgere la propria utenza. Ha funzionato in termini numerici? I numeri sono importanti 1. Fase diocesana (ottobre 2021 - agosto 2022) ha coinvolto **decine di milioni di cattolici** in tutto il mondo, con persone che hanno partecipato a consultazioni a livello locale, parrocchiale e diocesano o – come nel nostro caso – attraverso una rete di associazioni.

2. Fase continentale (ottobre 2022 - marzo 2023). Ogni continente ha coinvolto un numero variabile di persone, tra rappresentanti delle diocesi, esperti e laici. **Per l'Europa circa 700 rappresentanti** durante l'incontro continentale, **mentre l'America Latina** ha coinvolto circa **1.200 partecipanti**.

3. Fase universale (ottobre 2023 e ottobre 2024) a Roma e coinvolge **circa 450 partecipanti**, tra cui vescovi, esperti, rappresentanti delle varie conferenze episcopali e anche alcuni laici, scelti tra coloro che hanno partecipato alle precedenti fasi.

Quindi numeri importanti, ma nel contesto di una Chiesa che conta 1,3 miliardi di cattolici (Annuario statisticum Ecclesiae) ed è in crescita (non qui) sono comunque bassi.

Ha funzionato in termini comunicativi? Le persone sentono di poter realmente incidere sulla direzione che la Chiesa prenderà in futuro? Varia a seconda dei gruppi. Quindi questa resta la prima ipotesi, ma sul suo successo francamente avanzo alcuni dubbi, varrebbe la pena fare un'indagine al termine di tutto questo grande processo.

Seconda ipotesi → il sogno di una chiesa che riesce armonicamente a individuare il bene maggiore. Io credo che per Francesco sia stato molto questo. Io credo che questa immagine mantenga un certo fascino per lui, tanto che se qualcosa non va in quella direzione si affretta a chiudere la strada (la questione del diaconato delle donne ad esempio). È una bella immagine, lo Spirito Santo che ispira i cuori, il *sensus fidei* che riconosce il bene. Eppure sappiamo o dovremmo sapere che l'accordo (la democrazia ce lo insegna) è sempre frutto di fatica e compromesso, di trattative, di rinunce che costano sangue a volte, questa è la realtà e immaginare un percorso di accordo che sfugga a queste dinamiche è davvero solo utopia, quindi deludente. Allora torniamo alla questione precedente: la democrazia. Qui si vuole il bello della democrazia (la responsabilità è condivisa perché tutti sono stati coinvolti, in vari modi, nel processo), senza accettarne le implicazioni: la lotta, la necessità di essere rappresentati e rappresentativi, di rispondere del proprio operato, il controllo del potere. Doc "Come ad esempio": *"sfatare il pregiudizio dell'incompatibilità della democrazia con la prassi Ecclesiale"*.

Terza ipotesi → è una forma di parziale deresponsabilizzazione della gerarchia in un contesto caratterizzato dall'incubo degli abusi. Mi assumo la responsabilità di queste parole forti, ma non ho potuto fare a meno di pensarci. Davanti al baratro degli abusi che ha messo sotto accusa la gerarchia con tutta la catena della copertura e della negazione del problema, dare l'immagine di un gruppo dirigente che apre le proprie stanze concedendo ai laici di entrare, parlare apertamente della questione, è una mossa giusta, ma rischia anche di annacquare. Vi invito a leggere questa frase della sintesi sinodale: "Molte donne hanno espresso profonda gratitudine per il lavoro di sacerdoti e Vescovi, ma hanno anche parlato di una Chiesa che ferisce... Abusi sessuali, di potere ed economici continuano a chiedere giustizia, guarigione e riconciliazione. Chiediamo come la Chiesa possa diventare uno spazio capace di proteggere tutti". Quindi quando si parla di gratitudine si citano direttamente preti e vescovi, poi quando si parla di ferita è "la Chiesa" che ferisce, questa entità decisamente più astratta e che coinvolge tutti. È interessante questo slittamento no?

Quarta ipotesi → è un estremo tentativo di salvare il salvabile nei paesi occidentali che vedono una rapida erosione della partecipazione. Certo è uno sguardo etnocentrico e

limitato, ma è il punto di vista che caratterizza la nostra collocazione. Il trend al ribasso della pratica religiosa è stato perlopiù progressivo, di anno in anno, ma complice il COVID ha avuto un'accelerazione improvvisa negli ultimi anni. Qualcosa andava fatto e il sinodo ha una duplice utilità: offrire occasioni nuove e diverse di far convergere le persone e trovare (chissà) anche idee nuove e fresche per recuperare partecipanti. Ma come spesso accade il rischio è di “cercare problemi per le nostre soluzioni” anziché soluzioni per i nostri problemi. Era di un sinodo che le persone avevano bisogno?

Partiamo da due bisogni fondamentali delle persone: il bisogno di spiritualità e il bisogno di comunità, cioè di senso di appartenenza e relazioni “calde”. Sappiamo che le religioni hanno storicamente risposto a questi due bisogni, la Chiesa in Italia è stata sostanzialmente monopolista nella risposta a queste necessità. Oggi sappiamo che questi bisogni non sono diminuiti, anzi forse sono aumentati perché sono aumentati i rischi e la percezione dei rischi, ma il monopolio è finito, le grandi religioni sono diventate solo alcuni degli attori del grande mercato dei beni simbolici che fornisce, tra le altre cose, appunto spiritualità e appartenenza/comunità.

Tanti altri attori sono comparsi sul mercato, attori piccoli e grandi, spiritualità esoteriche, magiche, spiritiche, new age, astrologiche, terapeutiche, ufologiche, “spiritualità del dimorare”, di “ricerca del sé profondo”, di “ricerca della sintonia con sé stessi”, la sociologia della religione è molto concentrata su questo, ma difficilmente ci domandiamo cosa questo ci insegna come cattolici.

Vorrei provare a dirlo, alle nostre associazioni in primis, portando anche “in dote” il pezzo di cammino che ho condiviso con questa rete, l'anno scorso. Queste spiritualità in crescita toccano tutti gli aspetti della vita delle persone, fino a come si nutrono, ma restano poco normate, c'è una dimensione spontanea, un'iscrizione volontaria, al contrario la Chiesa con la forza dell'istituzione e la commistione del religioso con il pubblico (nei riti e nelle festività ad esempio) ha sicuramente preservato la trasmissione, ma nel tempo però ha reso più nebbioso, meno accessibile il patrimonio di spiritualità che porta. Questo sinodo (relazione di sintesi) quando parla dei carismi e del contributo dei religiosi e di “illuminare la cultura con una più profonda esperienza delle realtà spirituali” fa una proposta davvero che scalda il cuore nella forma e nella sostanza: “maturo il tempo per una revisione dei «criteri direttivi sui rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa» proposti nel documento *Mutuae relationes* del 1978. Accipicchia quanto calore! Anche riguardo alla dimensione comunitaria: nel nostro piccolo, con l'indagine che abbiamo condotto al nostro interno sui ministeri è emersa fortemente la necessità che nelle parrocchie si curino le relazioni, l'accoglienza, la vicinanza... è la relazione che crea l'organizzazione, quando avviene il contrario stiamo invertendo il fine con il mezzo.

Temo che se il Sinodo puntava a “salvare il salvabile” nei paesi occidentali abbia mancato il suo scopo, anzi purtroppo ha allontanato anche alcuni cattolici che hanno creduto e si sono impegnati nelle prime fasi del Sinodo, ma poi hanno visto i loro contributi diventare via via più insignificanti mentre si passava da una fase all'altra, da un livello all'altro della piramide. Cosa può però concretamente cambiare con il sinodo? A livello di riorganizzazione si può forse sperare in una maggiore autonomia delle conferenze episcopali, anche se la questione di una Chiesa a diverse velocità mi pare una delle maggiori preoccupazioni di Papa Francesco (soprattutto pensando alla Germania), che pure nella *Evangelii Gaudium* parlava di “uno statuto delle Conferenze episcopali che le concepisca come soggetti di attribuzioni concrete, includendo anche qualche autentica autorità dottrinale”. Nell'*Instrumentum Laboris* si parlava anche di un maggiore controllo su come viene esercitata l'autorità dei vescovi, vedremo se si riusciranno ad elaborare degli strumenti reali di accountability.

A livello di coinvolgimento delle donne, esclusa la questione dell'accesso ai ministeri, mi aspetto forse solo l'estensione del loro coinvolgimento nella preparazione dei pastori, che può – per carità- avere ripercussioni anche significative, ma non è esattamente ciò che veniva chiesto.

Daniell Hervieu-Leger dice che per sopravvivere la Chiesa deve uscire dal suo sistema di autorità centralizzatrice e rimettere in discussione la sacralità del prete e fondare il suo ruolo sulla capacità di rispondere ai bisogni spirituali di una comunità di credenti, non sulla sua elezione divina ed il suo mediatore privilegiato. Certamente questo sinodo non mette in discussione in alcun modo né la gerarchia, né la figura del prete (ricordate la corresponsabilità differenziata?). Nella migliore delle ipotesi alcune sensibilità cresceranno, lo spero soprattutto per i nostri amici lgbt, anche se non immagino modifiche sostanziali alla dottrina.

Credo tuttavia che sia stata e sia una gigantesca operazione che poche istituzioni così grandi avrebbe attuato, credo che lo “stile sinodale”, per quanto poco efficace nei risultati, sia stato in gran parte acquisito... certo non è lo stile sinodale di alcune nostre chiese sorelle, ma è comunque una strada diversa e nuova, nella quale tante brave persone si sono riunite e hanno lavorato insieme, si sono illuminate l'un l'altra nelle reciproche esperienze e differenze, si sono anche scontrate.

Questo certamente non cambierà l'istituzione ecclesiale, ma oggi possiamo soffermarci su come ha cambiato noi.

Paola Lazzarini